

Addio al prete dei baraccati

di Luca Kocci

in "il manifesto" del 20 febbraio 2019

È morto ieri don Roberto Sardelli, il "prete dei baraccati".

Nato nel 1935 a Pontecorvo (Fr), nella seconda metà degli anni sessanta e settanta è stato uno dei protagonisti della stagione del «dissenso cattolico» per una Chiesa più evangelica e meno compromessa con il potere e animatore, a Roma, di una straordinaria esperienza di base che ha mescolato pedagogia popolare e lotta per la casa.

Impegnato nella parrocchia di San Policarpo (periferia sud est della capitale, fra Tuscolana e Appia), nel 1968 Sardelli lascia la parrocchia (ma non il ministero presbiterale), e va ad abitare in una baracca nel borghetto dell'Acquedotto Felice, insieme a 650 famiglie immigrate dal meridione (soprattutto Lazio sud e Abruzzo), che da anni vivevano in casupole di fortuna addossate ai fornici dell'acquedotto. Lì dà vita alla «Scuola 725» (il numero della baracca), un doposcuola popolare sul modello della scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani per i bambini e i ragazzi del borghetto, emarginati dalla scuola pubblica, spesso inseriti nelle classi differenziali.

Contemporaneamente denuncia la speculazione edilizia dei palazzinari romani e la corruzione del sistema politico democristiano e anima la lotta per il diritto all'abitare dei baraccati, che nel 1973 ottengono una casa popolare a Nuova Ostia.

Negli anni successivi, da "prete senza parrocchia" e senza privilegi clericali, collabora con giornali e riviste (fra cui *Paese Sera* e *Adista*) e con scuole di danza (in particolare *flamenco*) e resta accanto agli ultimi della società, soprattutto i malati di aids. Lo scorso 21 novembre, l'università Roma Tre gli ha conferito la laurea *Honoris causa* in Scienze pedagogiche.